Il grande miraggio dei diritti rovesciati

dibattito

Oggi nella coppia, in famiglia, nella malattia, sulla vita o sulla morte ogni gruppo e singolo rivendica il «suo» diritto. Ma spesso si tratta soltanto di facoltà o desideri che creano ambigue e pericolose attese

FLAVIO FELICE

S' intitola *Il traffico dei diritti insaziabili* (edito da Rubbettino e curato da Luca Antonini per la collana della Fondazione «Novae Terrae») ed è un volume che propone un approccio originale e provocatorio al tema dei nuovi diritti umani. Si tratta di una prospettiva originale, che emerge da un lungo e intenso dialogo dove si confrontano giuristi come Augusto Barbera, Mary Ann Glendon (docente ad Harvard, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e oggi ambasciatrice Usa presso la Santa Sede), Paolo Grossi; filosofi come Rocco Buttiglione e Francesco Gentile; politologi come Lorenzo Ornaghi. Il libro affronta un fenomeno che contraddistingue in modo emblematico l'era moderna, i cosiddetti «diritti insaziabili». È lo stesso curatore ad affermare che oggi nella coppia, nella famiglia, nella malattia, sulla vita o sulla morte ogni gruppo rivendica il «suo diritto». Di conseguenza, si usa sempre più frequentemente la qualifica di «diritto» per descrivere aspetti della vita che sono più semplicemente possibilità, desideri, opzioni, facoltà. In questo tanto vivace quanto problematico dibattito sembra quasi aleggiare l'illusione che la traduzione in leggi delle suddette «aspettative» possa magicamente assicurarne il

compimento. Intrappolati nel miraggio di questo auto-inganno, i nuovi presunti diritti rischiano solo di creare nuove infelicità. Oltretutto, come fa notare la Glendon, ogni nuovo diritto che viene riconosciuto crea un nuovo e correlativo dovere per qualcun altro o comunque l'incrinatura di altri valori. Si tratta spesso di nuovi diritti che prescindono dalla visione dignitaria che fu alla base della Dichiarazione universale sui Diritti umani del 1947: emblematica è la recente «riabilitazione» della pedofilia in Olanda, rubricata tra le tendenze possibili e giuridicamente tutelabili, al punto che la promozione della pedofilia è divenuta alla base del programma del partito politico *Nvd* (sigla che sta per «amore per il prossimo, libertà e diversità»). Il volume porta alla luce anche un altro aspetto spesso trascurato: il diffondersi di questi nuovi diritti solitamente non avviene attraverso le tradizionali vie delle democrazie parlamentare, ma attraverso un ambiguo scambio di prassi interpretative a livello di corti e di commissioni internazionali. Si è sviluppato così un traffico condizionato dalla

pressione di potenti lobby che sono riuscite a piegare ai loro fini particolari il progetto dei diritti umani universali. È quindi nato un nuovo mercato dei diritti dove ricche e potenti lobby tentano di

catturare, spesso in modo opaco, il prestigio del progetto dei diritti universali agendo su siti di produzione internazionali, utilizzati per condizionare dall'alto gli ordinamenti nazionali. Si è sviluppato, infatti, un ambiguo traffico di questi diritti insaziabili, che - come nota Paolo Carozza - agiscono «come parassiti» dei diritti umani originari, perché traggono «linfa dalla universalità dei diritti umani per giustificarsi», ma in realtà non ne condividono i presupposti ontologici di dignità e universalità che ne hanno fondato il valore. In questo contesto ogni gruppo lotta per trasformare in diritto la propria aspettativa, senza preoccuparsi di minare, con questo, le condizioni di una effettiva libertà. In questo contesto, afferma Buttiglione, «anche il diritto può avere torto. Noi rischiamo oggi di entrare in difficoltà perché non riusciamo a tematizzare il torto del diritto: l'impossibilità di assolutizzare il diritto, la necessità di ragionare raccordando il sistema normativo dello Stato con altri sistemi normativi». Il sogno dei diritti universali dell'uomo, fondato sul concetto di dignità e realizzato grazie al sangue dei martiri per la libertà, rischia quindi di rimanere in balia di processi ambigui, che spesso sfuggono alle procedure tradizionali, a livello nazionale, di formazione del consenso democratico. A questo proposito, il volume, in molti dei suoi interventi, propone il principio di «sussidiarietà giuridica» come antidoto all'«assolutismo giuridico» e riattualizza la proposizione delle virtù della tradizione umanistico-cristiana come base ragionevole dei diritti umani.